

Cristo composto nel sepolcro aveva monetine sugli occhi?

di Luigi FOSSATI, S.D.B.

Collegamento pro Sindone Internet – Febbraio 2001

© Tutti i diritti riservati

L'A., da anni studioso della sacra Sindone, espone come è sorta l'ipotesi proposta da padre Filas della presenza di monetine sugli occhi di Cristo composto nel sepolcro che avrebbero lasciato una traccia sulla tela. Seguono le considerazioni che si possono e si devono fare su tale ipotesi.

La presenza di una debole impronta circolare sull'occhio destro era già stata segnalata con riserva da J.P. Jackson e E.J. Jumper nel ristretto congresso di studiosi americani tenuto in Albuquerque, N.M. (23-24 marzo 1977)¹ ma poi ripresa da padre Filas, sostenuta con ardore e, per la sua sensazionalità, diffusa dai mass media come la scoperta che autenticava inequivocabilmente la Sindone. Lo stesso padre Filas nell'articolo pubblicato sulla rivista SINDON² *The identification of Pilate coins on the Shroud*, esponeva l'origine e le prime vicende della sua scoperta, fatta su una litografia in seppia di terza generazione, edita dalla Holy Shroud Guild di Esopus, riprodotta e ingrandita su teleschermo.

Nell'articolo del 1979 formulò la sua ipotesi sperando fosse accolta dai membri dello STURP, radunati a Los Alamos, ma vista la freddezza di metà dei presenti, in novembre dello stesso anno inviò al gruppo una lettera nella quale dichiarava di assumersi personalmente ogni responsabilità circa le conclusioni, alle quali era pervenuto. In luglio del 1980 fece uscire una monografia, *The dating of the Shroud of Turin from Coins of Pontius Pilate*, annunciata in un articolo del giornale *Chicago Sun-Time* del 12 novembre 1979³.

Nel 1981 la rivista *Biblical Archaeologist*⁴, pubblicò un articolo di padre Filas: *The Shroud of Turin: Roman Coins and Funerary Customs* nel quale l'A. continuava a sostenere la sua ipotesi, come appare dal titolo.

P.A. Gramaglia in una pubblicazione polemica sull'avvenimento della ostensione del 1978 dedica un capitolo di critica alla ipotesi di Filas, chiarendo e completando varie citazioni riferite da Filas e dai suoi sostenitori in modo maldestro e non oggettivo⁵.

C'è da chiedersi come fosse possibile distendere la Sindone ripiegata sulla parte frontale del corpo senza fare scivolare la moneta (o le monete) poste sulla convessità dei bulbi oculari ricoperti dalle palpebre. Ed ancora: quale pressione potevano esercitare monete di pochi grammi con un diametro di 14 mm? Ha pensato padre Filas e i suoi sostenitori dell'ipotesi a questi banali particolari?⁶

¹ Cfr **The three dimensional image on Jesus burial cloth** in AA.VV., *Proceedings of the 1977 United States Conference on research on the Shroud of Turin*, Albuquerque, 1977, p. 90.

² SINDON, XXV, n. 32, dicembre 1983, pp. 65-72.

³ Primo SOLDI ne diede notizia su *Il Nostro Tempo* del 6 luglio 1980 nell'articolo **Due monete sugli occhi di Gesù**. Nell'articolo: **La moneta sull'occhio e la lettura dell'iscrizione** (SINDON XXII, n. 29, dicembre 1980, pp. 36-43) l'autore, Giuliano GENNARO con molte citazioni sulle usanze funerarie di varie popolazioni riprese da enciclopedie cerca di dimostrare che l'usanza di porre monete presso i defunti (occhi, bocca, tasche, mani) era una usanza abbastanza abituale. Rincesce dire che tutte queste citazioni non sono per nulla pertinenti perché non si riferiscono all'epoca di Cristo e in ambiente palestinese. Oggettivamente l'articolo non porta nessuna prova sulla questione posta da padre Filas, anche se appare come una indiretta approvazione della sua ipotesi.

⁴ XLIV/3, pp. 135-137.

⁵ **Le monete sugli occhi** (pp. 41-52) in *Le ultime scoperte della Sindone*, Torino 1981, pp. 102. Cf pure dello stesso A. la nota 39, pagina 98 dell'articolo **Ancora la Sindone di Torino**, in *Rivista di storia e di letteratura religiosa*, XXVII, 1991/1 nella quale sono riportate varie citazioni bibliografiche.

⁶ Ai primi interventi che annunciavano la scoperta di padre Filas manifestai le mie perplessità al Centro Internazionale di Sindonologia nella persona del suo segretario, al tempo don Pietro Coero-Borga, deceduto nel 1986. Inviai pure un articolo con varie considerazioni contrarie all'ipotesi a una rivista di informazione per il Clero che non lo pubblicò senza inviarmi neppure una riga di spiegazione. Lo stesso articolo inviai a una ventina di studiosi tutti presi dalla grande

Sull'ipotesi di padre Filas, mai criticamente inquadrata nel contesto evangelico e tuttavia ricordata e riproposta anche da P. L. Baima Bollone e M. Moroni, faccio seguire una serie di considerazioni che ritengo valide per affermare che sugli occhi di Cristo composto nel sepolcro non furono poste monete di nessun genere.

1. Considerazioni d'ordine psicologico.

Desto meraviglia che padre Filas non abbia approfondito il clima che vivevano gli affezionati discepoli:

Giuseppe d'Arimatea, *discipulus Iesu occultus* (Gio. 19. 38) *decurio, vir bonus et iustus* (Luca 23. 50); Nicodemo, *qui venerat ad Iesum nocte primum* (Gio. 19. 39) dimostrando tutta la sua rettitudine nella ricerca di una verità superiore; e Giovanni, *discipulus quem diligebat Iesus, qui et recubuit in cena super pectus eius* (Gio. 21. 20)

e si sia lasciato prendere solo dalla fantasia sollecitato da quanto proposto in forma molto vaga da Jackson e Jumper nella interpretazione di quei debolissimi segni non visti e non condivisi da altri studiosi. Per quanto i tre potessero avere a disposizione monete romane per la necessità della vita quotidiana non è pensabile che le abbiano usate per quello scopo. Se pure ci fosse stata questa tradizione non confermata da testi specifici.

Pensiamo quali potevano essere gli atteggiamenti degli ebrei verso i loro dominatori a tal punto che non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi *ipsi non intraverunt in praetorium ut non contaminarentur, sed ut manducarent pascha* (Gio. 18. 28). Tale avversione e sensibilità giungeva al punto che le tombe degli ebrei non dovevano avere contatto con quelle dei pagani. A questo proposito posso aggiungere che un missionario residente in Palestina mi ha riferito che un rabbino disseppellì il cadavere di un individuo, sepolto in un cimitero ebraico, perché non era sicuro che fosse veramente ebreo.

Se la preoccupazione di incorrere in impurità o contaminazione giungeva fino a questo punto e a queste raccomandazioni e disposizioni, è inimmaginabile una usanza che mettesse a contatto del cadavere dei defunti ebrei qualsivoglia oggetto pagano, come sarebbe l'uso di monete che contaminassero la salma del defunto. Non penso che i discepoli che hanno curato pietosamente la composizione del corpo di Gesù nel sepolcro, fedeli osservanti delle tradizioni, siano ricorsi ad una usanza non trasmessa dai loro padri, profanando il cadavere del maestro con una moneta o monete dell'autorità che aveva ratificato la sua condanna a morte.

A proposito di monete, di qualsiasi tipo, si può fare una osservazione piuttosto curiosa od anche strana e non pertinente. Non si legge nel Vangelo che Gesù abbia mai portato o toccato monete. Era Giuda che portava la borsa *loculos habebat Iudas* (Gio. 13. 29) e pensava alle spese della comunità che seguiva Gesù. Quando a Gesù venne richiesto dai farisei e dai sadducei se era lecito o no pagare il tributo all'imperatore si fece mostrare la moneta *obtulerunt ei denarium* (Mt. 22. 15-21) e dopo la risposta dei presenti che la figura e la scritta erano dell'imperatore concluse con la famosa sentenza: *Reddite ergo quae sunt Caesaris Caesari, et quae sunt Dei Deo*. In altra occasione, più o meno simile, quando si trattava di pagare il tributo al tempio Gesù mandò Pietro per ritirare dalla bocca del pesce la moneta sufficiente per pagare il tributo per entrambi, *et aperto ore eius invenies staterem; illum sumens da eis pro me et te* (Mt. 17. 22-27). Sarebbe sufficiente questo particolare aspetto della questione finora trascurato da quanti hanno scritto sull'argomento per dispensarci di procedere oltre. Ma per completezza è opportuno dire qualche parola sugli altri aspetti non meno importanti.

2. Considerazioni d'ordine letterario.

Le categoriche affermazioni di coloro che sostengono l'usanza delle monete:

scoperta che insieme con quella dei pollini avrebbe dovuto porre termine ad ogni discussione sull'autenticità della Sindone.

L'uso di monete sulle palpebre dei defunti ha origine molto antica - Tra gli ebrei dell'epoca di Gesù vigeva l'uso di chiudere le palpebre dei defunti con due monete - Era abitudine seppellire a quei tempi i morti coprendo i loro occhi con una moneta -

tali ipotesi non sono suffragate da nessuna fonte scritta. Non basta dire che era usanza. Occorre dimostrarlo con testi alla mano. Ma i testi non ci sono. E allora non è lecito affermarlo. Unico particolare che apprendiamo dagli Atti degli Apostoli (9. 37), è che i cadaveri venivano lavati. Di Tabitha morta si dice che era stata lavata e composta nel cenacolo (stanza al piano superiore della casa). In epoca molto posteriore si parla ancora di molteplici lavaggi degli arti ma mai dell'uso di monete sugli occhi. Se questa fosse stata una usanza abituale e molto antica se ne avrebbe memoria. Alcuni testi portati a documentazione di una tale usanza, come già si è detto, non si riferiscono all'epoca di Cristo e agli ambienti giudaici.

3. Considerazioni d'ordine archeologico.

Sulla questione archeologica Collegamento pro Sindone, nel primo anno delle sue pubblicazioni (novembre-dicembre 1986, pp. 11-26) ha offerto ai lettori tre interessanti articoli, particolarmente il secondo e il terzo, ripresi dalla rivista *Biblical Archaeologist* (marzo 1986, vol. 45/1), tradotti da Nereo Masini. Del secondo articolo, che ritengo importantissimo perché a firma di due esperte del settore R. Hachlili e A. Killebrew riporto alcuni passi che sono una replica e risposta all'archeologo William Meacham che male aveva interpretato il loro pensiero espresso in precedenti articoli pubblicati nel 1979 e 1983 sul ritrovamento di monete in teschi. La citazione è piuttosto lunga ma indispensabile a chiarire le idee.

E' impossibile che una moneta entri in un cranio intatto, sia attraverso le orbite, che per il palato. Come nella maggior parte dei teschi scavati, i teschi di Gerico erano sempre parzialmente danneggiati, il che consentiva alle monete di entrare da qualsiasi parte (per una relazione preliminare sui dati antropologici del cimitero di Gerico, vedere Arensburg e Smith 1983: 135-139, figure 1-9). La ragione principale per cui la comparsa di due casi di monete nel teschio è stata spiegata come monete poste nella bocca. E' perché questa usanza era ben nota nel mondo ellenistico (Kurtz e Boardman, 1971: 211; Toynbee 1971: 49, 119, 124, 291 e nota 16). In questo periodo molti giudei erano sotto l'influsso della cultura ellenistica, che li circondava e adottavano in molte occasioni pratiche e costumi ellenistici (Hachlili e Killebrew 1983: 127-128). Non occorre dire che i giudei che accettavano simili usanze accettassero necessariamente il significato pagano di tali pratiche. Poiché le opinioni religiose di quelli che sostengono l'usanza delle monete sugli occhi hanno un ruolo considerevole nella loro insistenza in favore dell'esistenza di quest'usanza fra i giudei durante il periodo del Secondo Tempio, si dubita che qualsiasi argomento o ulteriore risultanza farà mutare le loro opinioni. Confrontato con il nostro esauriente esame di tutte le risultanze archeologiche pubblicate circa le risultanze delle sepolture giudaiche in Israele (Hachlili e Killebrew 1983 b) gli unici due casi di monete dentro il cranio vengono dal cimitero giudaico di Gerico. Noi vogliamo riaffermare con chiarezza che non vi sono risultanze archeologiche e letterarie a favore dell'usanza di porre monete sugli occhi fra i giudei nel periodo del Secondo Tempio.

Non meno esplicita è la conclusione del terzo articolo dello specialista L. Y. Rahmani.

Nella situazione politica, religiosa e psicologica nella quale la popolazione giudaica in Giudea si venne a trovare, sia sotto i procuratori romani sia durante e subito dopo la guerra di Bar Kokhba, i giudei dovevano usare le monete coniate dall'odiato nemico romano nel commercio e per "dare a Cesare quello che è di Cesare" (Mc. 12. 17). Però l'uso di tali monete nelle sepolture giudaiche

(anche se si ammette che tale pratica non giudaica possa essere stata seguita in qualche caso isolato di sepoltura giudaica) deve essere escluso. In nessuna società umana si userebbe "una immagine e iscrizione" del nemico nei riti intesi a servire, onorare e proteggere i cari defunti. Così, nel predetto terzo caso non abbiamo a che fare con una sepoltura giudaica.

Né, per tutti questi motivi, vi abbiamo a che fare nel secondo caso, anche dando per scontato che l'antichità della Sindone sia accertata e che le macchie in questione siano immagini di monete coniate di Ponzio Pilato.

Autorevoli giudizi di specialisti purtroppo non accolti e non fatti conoscere da nessun'altra rivista italiana. Termino con un'ultima osservazione sulla emissione di monete in Palestina dopo l'occupazione romana. Ho trovato questa informazione nella Enciclopedia della Bibbia edita da LDC. Interessa soprattutto il giudizio finale sulle monete coniate sotto Ponzio Pilato con simboli pagani.

La deposizione di Archelao da parte dei Romani nel VI secolo d.C., e la sua sostituzione con un procuratore, originò l'emissione delle monete dette del procuratore, coniate per la prima volta sotto Augusto e poi sotto Tiberio, Claudio e Nerone. Sono della grandezza della perutah e i disegni evitano accuratamente ciò che può ferire i sentimenti religiosi dei Giudei; un'eccezione sotto quest'ultimo aspetto rappresentano le monete di Ponzio Pilato, le cui figure (lituus e simpulum) sono di carattere pagano.

Se presso gli Ebrei esistesse una vera consuetudine di porre monete sugli occhi dei cadaveri questa avrebbe dovuto essere vigente prima ancora della occupazione romana (Pompeo occupò Gerusalemme nel 63 a.C.) nel quale caso l'uso sarebbe stato applicato con monete ebraiche.

Non si spiega quindi come per Gesù sia stata usata una moneta romana.

4. Considerazioni d'ordine medico.

Il dottore Giuseppe di Monaco, specialista in oculistica, in una interessante relazione sulla traumatologia oculare al Congresso di studi sulla Sindone tenutosi a Trani nel 1984 con motivate osservazioni che sarebbe troppo lungo riportare esprime l'opinione che le palpebre di Gesù al momento della morte fossero già chiuse sia per il rilassamento muscolare sia per le varie secrezioni prodotte dai traumi e che il *rigor mortis* le abbia fissate in quella posizione. E poi esplicitamente dichiara: *Ritengo del tutto superflua l'applicazione di una qualsiasi moneta sulle palpebre di Cristo allo scopo di tenerle chiuse. Le superfici circolari evidenziate dalle elaborazioni tridimensionali nel suo giudizio sarebbero dovute a secrezioni essicate.*

5. Considerazioni d'ordine sperimentale.

I sostenitori dell'ipotesi non spiegano con sufficiente chiarezza come poté avvenire l'origine delle impronte. C'è da chiedersi se sono state fatte esperienze per ottenere, nel modo più semplice possibile, impronte simili a quelle che si dice esistere sulla Sindone. La risposta è negativa perché, secondo loro, gli strumenti hanno fatto tutto e meglio di qualsiasi prova pratica. Ma un tale modo di procedere, senza processi dimostrativi, è andare contro ogni logica e impostare una interpretazione del tutto gratuita.

Sempre sotto l'aspetto sperimentale, esperienze fatte da alcuni studiosi non hanno avuto esito positivo per la convessità del bulbo oculare che non offre uno spazio sufficientemente adatto perché la moneta non scorra via. E questo tanto più che il capo, come si desume dalle impronte, non era del tutto disteso ma alquanto rialzato. Il punto di partenza per enunciare una qualsiasi ipotesi non è tanto quello della intuizione quanto quello di prove concrete ripetute più volte per essere certi che

in determinate condizioni il fenomeno avviene o può avvenire. Quindi non solo la possibilità ma la fattibilità. L'unica dimostrazione offerta al pubblico e ai lettori dei molti articoli sulla ipotesi di padre Filas è stata la fotografia del padre gesuita che sostiene con le mani a destra e a sinistra due ingrandimenti delle facce della moneta che secondo lui sarebbe stata posta sugli occhi. Ma più che di esperimento si dovrebbe dire una inutile esibizione che non presenta la vera realtà, cioè una moneta con un diametro di 14 mm. e un peso di pochi grammi. Padre Filas non ha spiegato esaurientemente come in realtà poté essere sistemata la moneta sugli occhi prima di stendere la Sindone ripiegata su tutto il corpo. Conviene ancora notare che si parla sempre e solo di un'unica impronta debolissima sull'occhio destro dalla forma rotondeggiante e pressoché invisibile nella impressione del chiaroscuro.

6. Considerazioni d'ordine fotografico.

Non è sempre vero che con forti ingrandimenti si riesce a vedere meglio i particolari di una determinata figura. Anzi con l'allontanamento dei punti che formano l'immagine si perde la visione d'insieme e c'è il pericolo di vedere ciò che non esiste nella realtà. Gli strumenti funzionano in base alle informazioni ricevute le quali, per quanto oggettive, sono sempre modificate dall'interpretazione soggettiva dell'operatore. Se poi si ricorre a contrasti molto accentuati si vedranno sempre di meno i piccoli particolari sfumati e appena percettibili che scompariranno all'indagine visiva. Su questo argomento don Gaetano Intrigillo ha presentato al Congresso Nazionale di Trani (13-14 ottobre 1984) una interessante relazione, puntualizzando vari aspetti tecnici sulle fotografie usate da padre Filas ed esprimendo serie perplessità sulle sue conclusioni.

Lo specialista in oculistica in questo Congresso, ci ha fatto conoscere la condizione traumatica delle palpebre dell'Uomo della Sindone: gonfie, chiuse, impastate di sangue e secrezioni.

Doveva già stentare ad alzare le palpebre mentre era ancora vivo. Devo confessare con tutta franchezza che gli appunti elencati non mi aiutano ad accettare la presenza della moneta sulla palpebra destra.

Al Congresso di Cagliari (29-30 aprile 1990) furono presentate due relazioni sull'ipotesi delle monete. Una a favore di M. Moroni, *L'Uomo della Sindone morì sotto Ponzio Pilato* e una di critica di G. Intrigillo, *Nuovi elementi circa la presenza di una monetina sulla palpebra destra dell'Uomo della Sindone*

Mentre la lunga relazione di Moroni, corredata da ampia bibliografia lascia piuttosto perplessi, quella di Intrigillo, prevalentemente tecnica, fa riferimento alle riprese fotografiche di Enrie (1931) e di Judica Cordiglia (1969) confrontandole tra di loro per meglio rendersi conto di ciò che si vede sull'originale, sempre molto difficile da interpretare e che richiede più approfonditi esami da parte di specialisti. Qualsiasi possa essere l'origine delle impronte, la presenza di una moneta di metallo avrebbe dovuto lasciare una netta impronta circolare proprio tenendo conto dell'opacità del metallo. Invece la zona indicata dai sostenitori dell'ipotesi presenta un chiaroscuro pressoché indistinto, uguale come il resto del viso.

Per le considerazioni esposte non mi sento di accogliere l'ipotesi di Filas, tanto più che l'interpretazione della scritta e delle poche lettere della medesima risulta lacunosa e incerta.